PRENDENDO LA LAUREA DOTTORALE

IN FILOSOFIA, E MEDICINA

Nell' Alma Università di Modena

IL SIGNOR

ANTONIO MOREALI

L' ANNO MDCCLXIV.

SOTTO IL PRIORATO

Dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Dottore

GAETANO ROSSI

Professore di Medicina nella medesima Università, e dimostratore di Botanica nell' Estense Ducal Giardino

RIME

DEDICATE AL MERITO DISTINTISSIMO

Dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo

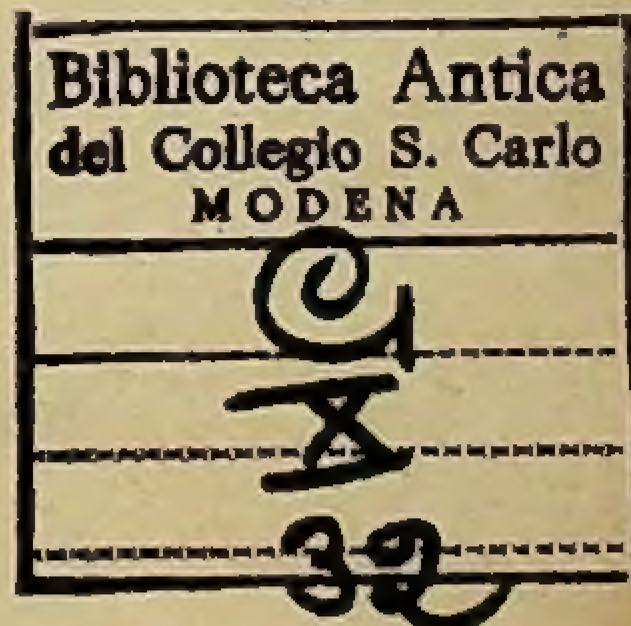
SIGNOR DOTTORE

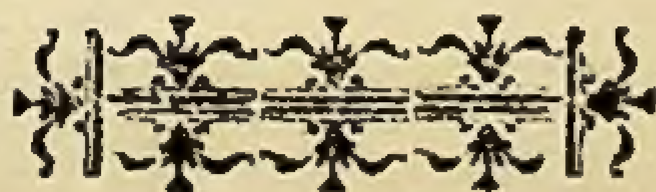
GIAMBATTISTA MOREALI

Medico Collegiato, Fisico perpetuo del Grande Ospitale di Modena,

E PADRE DEL SIGNOR CANDIDATO.







IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.



Ra gli universali applausi della nostra Città, Illustriss., ed Eccellentiss. Signore, per la Laurea, che in Filosofia, e Medicina prende il Sig. Antonio vostro dignissimo Figlio non ho voluto mancare di dare al Mondo un contrassegno del mio giubilo, raccogliendo

varie rime da eccellenti Autori in di lui lode composte, ed un argomento dell' umilissimo mio ossequio verso di Voi, consecrandole al vostro merito. L'offerta il so, è picciola a fronte del merito, che è grande sì per le famose vostre scoperte, sì per le eruditissime vostre Opere, che hanno oramai reso celebre il vostro nome nelle principali, e più colte parti dell' Europa. L' umiltà vostra però, che è sovragrande mi fa sperare, che la guarderete con occhio benigno, e la degnerete del vostro aggradimento, sicuro, che non pretendo con questa soddisfare alle obbligazioni, che vi professo, ma solo di darvi una dimostrazione di quella inalterabile stima, che mi fa essere

Di Voi Illustriss., ed Eccellentiss. Signore

Devotissimo, Obbligatissimo Servo
Il Raccoglitore.

Alla Nobil Donna la Signora Contessa

FRANCESCA BELLINCINI LIBERATI

P O E M A

Del Sig. Abate Frugoni

Secretario Perpetuo della Reale Accademia delle belle Arti di Parma

PER LA LAUREA IN FILOSOFIA, E MEDICINA

DEL SIGNOR ANTONIO MOREALI.

La degna Dama desiderò questi Versi perchè fussero lode del Celebre Medico, e Filosofo Padre del Candidato, che in Reggio con grande impegno la campò da morte per Febbre petecchiale, benemerito della Medica Professione per la cura, e guarigione delle Febbri Maligne Verminose con l' uso del Mercurio, e per le scoperte Fonti di salutifero, ed amaro Sale, ed anche molto stimato, ed amato dall' Autore di questo Poema, perchè molto conforto, ed alleggiamento ebbe egli da suoi Consiglj, quando ancor giovane in Modena venne afflitto da fiera passione Ippocondriaca, immaginatrice di tutti i mali.

IL Genio, che m' inspira, eccelsa Donna,
L' età non sente, che mi sta sul tergo
Non curvo ancor sotto il pesar degli anni.
Ride egli ancora, ed ancor ferve, e gode
Fra tenere Fanciulle, e tra fiorenti

Di fresca guancia Giovanetti onesti
Cingersi al crin, quelle, che al bianco crine,
Care alle Muse, il buon Cantor di Teo
Ghirlande si cingea dei fiori sacri
Alla bella d' Amor Idalia Madre.
Vissi lieto sinora, e lieto vivo,
Nè volli mai, che *tormentosa* cura
Mi scendesse nel sen, ridendo in faccia
All' incostante, cieca Dea, se torvo
Talor mi guarda, e passa. Onore, e premio
Virtute è a se medesma. I dolci versi
Fur sempre mio diletto! Oh se vedessi,
Inclita BELLINCINI, or come apparmi
Il Genio mio! Dalle sue luci un foco
Insolito prorompe. Odil, la lingua
Parlarmi de gli Dei: Buon veglio, ei dice,
Con la novella Aurora a te mi giova
Visibil farmi. Tu pur' or lasciasti
Le molli piume. Ancor non hai ben terso
Dalle acute pupille il pigro sonno,
E già tu chiedi, com' è tuo costume,
Candido, sottil tubo, onde dal labbro
In ondosi volumi uscir ti suole
D' oltremarine foglie azzurro fumo,
Irritator salubre; e già la nera
Oriental bevanda a te, che il petto
Largamente ne inondi, in bollicelle
Turgide in prima, e poi minori s' erge

Sull' ardente carbon, bevanda amica
Delle vigilie, e delle ſtanche menti
Riſtoratrice. Orsù, meco t' appreſta,
Poichè queſti uſi tuoi ſeguito avrai,
T' appreſta al canto, che il tuo canto onora
Del diſiderio ſuo Donna, cui diede
Nobil Cuna il Panaro, e nobil Alma,
Del ſeſſo ſprezzatrice, e vaghe forme,
In cui Bellezza un de' ſuoi raggi impreſſe.
Siedi, ed aſcolta; e mentre l' aer tingi
Dell' attratto vapor, che le odoranti
Nari, diffuſo per l' aereo vano
Soave punge, e mentre a brievi ſorſi
Dell' Egizio Caffè l' onda beata
Vai delibando, qual ſubietto deggia
Da te cantarſi, apprendi. A Scrittor prode
Che ben elegge, e ben le coſe intende,
Copia larga di dir mai non vien meno,
Nè d' ordin chiaro neceſſaria luce.
Molte, tu 'l vedi, ai mal mutati giorni,
Ne' quai d' ogni ſaper già Donna, e Madre,
Or ſerva, ed or negletta Italia langue,
Molte ſi dan Corone, ora da Temi
Maeſtra delle Leggi, ed or da Febo,
Dio della Medic'Arte. Oh! quante, oh! quante
Di queſte, o mio Poeta, ai Lauri colte,
Degni di coronar ſol degne fronti,
Ti fer coſtretto ſulle Toſche corde

Stancar più volte il ripugnante plettro.
Non te vedrà questa risorta in Cielo
Alba, che ride, e delle Muse invita
Ai divin studj, sulle asciutte arene
Sempre infeconde d' argumento ingrato
Invan cercar i fiori, invan le gemme,
Che suole ne' suoi carmi intesser Pindo.
S' apre, e s' orna il Liceo, che di scienze,
E di spiriti egregi è prisca sede;
E s' apre là, dove il Regal d' ATESTE
Vero Sangue guerrier regna adorato,
Ed in FRANCESCO il Nome suo rinova.
A GIOVIN saggio, che di Coo nell' arti
Sua gloria pose, e di saper bramoso
Alse, e sudò, delle Peonie frondi
Velar colà si dee l' illustre chioma.
Di MOREAL, che verminose febbri
Primo col sempre mobile metallo
Assalse, ardito saggiamente, e vinse,
Egli è lodata Prole. Oh! qual mi fai,
Interrompendo il Nume, allora io dissi,
Nome famoso udir! Nei miglior giorni
Dell' età mia sulle Atestine rive
Vidi, e conobbi il Saggio, onde le scole
Appreser nuove vie, per cui giacente
Riconfortar l' alma salute, dono
Il miglior di Natura. Allora io cento,
Ahi! nuovo Oreste, mi vedea d' intorno

D' im-

D' immaginato mal larve inquiete,
Che il pallido ſeguia timor di morte,
Della mia mente agitator feroce.
Furo mio ſchermo i ſuoi conſigli, e furo
Qual tra ſpumoſi flutti a legno errante
Luce, che in nera notte il porto inſegna.
E allora a te, ripigliò il Genio, ei tacque
Quelle ſgorganti da felici vene,
D' amariccio ſapor gravide fonti,
Fonti, che al dotto Mondo or non più ignote
Sepper ne' ſcritti ſuoi per lunghe prove
Acquiſtar grido, e trionfar de' mali?
Io le vidi, e giurai, che ne' tuoi carmi
Un dì dovranno tanto chiare farſi,
Quanto più ſchietto del criſtallo puro
Blanduſia vive nei latini modi;
E al giuramento mio fuor di quell' onde
Vidi un' antica Najade col capo
Stillante, e d' alghe cinto in volto allegra
Sorger repente, e grata al piè gittarmi
Corone inteſte di paluſtre canna,
E del natio, benigno ſal coſperſe.
Se da buona cagion rado diverſo
Effetto viene, immaginar ben puoi,
Qual ſia quel Figlio, che due vite dee
A sì celebre Padre, una comune
Con quanto quaggiù vive, e l' altra ſolo
Vita dei culti, e ben formati ingegni,

Util vita alla Patria, e, come ſai,
Vita di gloria, e ſola vita in Terra.
Certo più meritato onor di Lauro
De' ſuoi cultori alle ſudate tempie
Ancor non cinſe d' Epidauro il Dio.
Celebrarlo tu dei; ma del cantato
GARZON la lode tua ſia giuſta, e vera.
Non dir, ch' ei tarderà la fatal mano,
Che tronca al dì preſcritto umane vite,
E l' immutabil ordine ſeconda.
Morte, che viene tacita, ſi ride
Dei vani Verſi, e del Poeta folle,
Che al ſegnato momento ir dovrà ſeco
Pur inviſibil ombra, e cener fatto,
E tutto forſe anche morir col nome.
Quanto più lice ad Uom, quanto ad eſperto
Dei Morbi domitor farà mortali,
Languenti ſalme rifiorir, non ricco
Di pompoſe dottrine all' uopo inette
Ma d' opre fortunate; e per lui certo
Niun anzi tempo chiuderà per ſempre
Le luci all' aureo dì dell' urna muta
Nel tenebroſo ſen, che tutto aſconde.
All' alta DONNA, che il tuo canto attende,
Così tu piacerai; ma nel tuo canto
Non tacer coſa, che ſu tutte a Lei
Piacer potrà. Deh! le rammenta, come
Ella ſi vide de' ſuoi dì ſul fiore

Da

Da insidioso mal sul viso spenti
I bei colori giovanili, e dome
Del cor le forze, e della vita, e l'ora
Suprema vide omai spiegar le fredde
Oscure penne, e vide l' Arte mesta
Partir dal letto, qual dal vinto campo
Guerriero alfine a cedere costretto
Al più forte la palma. Ah! troppo dolce
Le fia sentir, che il rinomato Padre
Dell' industre GARZON, che cantar dei,
Venne in suo scampo, e l' immatura preda
Tolse a Colei, che a niuna età perdona.
Per lui di questa ancor spirabil aura
Ella si pasce. Ahi! se qual fiore in erba
Allor cadea, quanto il gentil Panaro
In Lei perduto avria! Quanto men bella
Fora la Regal Parma, a cui di Pafo
Le nevose colombe, e il roseo cocchio
Sublime sposa non l' avrian condotta,
Per voler della Dea da cento alati
Pargoletti seguita, e più che d' altro
Di sue Virtuti alteramente adorna.



Del Sig. Conte Giovanni Scotti di Sarmato Piacentino

Fra gli Arcadi di Roma, di Modena, e di Trebbia Vannigio Enojo.

TEco m' è pur, prode Garzon, concesso (*)
Ciò, che non è con quei baldi, e superbi,
Che al paragon sdegnosi, ancorchè imberbi
Negan venir col Genitore istesso.

E chi non sa quanto a Sofia d' appresso
Fosti co i studj tuoi? E pur tu serbi
Un Umiltà straniera agli anni acerbi,
Che t' alza più, quanto più sembri oppresso.

Per cui potrò senza offuscar la chiara
Tua Virtude, vantar gli Esempli altrui,
Co i quai l' Uom più s' invoglia, e meglio impara.

Volgi dunque al gran Padre i sguardi tui,
E un saggio Scopritor dell' *Onda amara*
E un più dotto Galeno ammira in Lui.

(*) Alludesi ad un altro Sonetto dell' Autore composto per altro Addotoramento di un Figlio di un Medico eccellente di una Città non lontana da Modana, che non si voleva dal Raccoglitore stampare, se non scemavansi le lodi date ad altri eccellenti Professori, fra i quali al Padre stesso del Giovine, e non abbastanza second' esso profuse al Candidato.

Fra

Del Molto Rever. Padre Pagnini Carmelitano.

AL CELEBRE SIGNOR DOTTORE
GIAMBATTISTA MOREALI
In occasione della Laurea conferita
AL SIGNOR ANTONIO
DI LUI FIGLIO.

FRa i tanti lidi, ove famoso, e chiaro
Tuo Nome intorno, o MOREAL, discorre,
Ben è ragion, che s' oda in riva al Taro
Festivo plauso eterno a Te disciorre.

Tu solo incontro a Morte un dì riparo
Potesti invitto agli aurei Stami opporre
Di Lei, ch' eccelso don del tuo Panaro (*)
Quest' almo Suol fu degno in grembo accorre.

Quanto, se tu non eri, a noi tesoro
Morbo crudel rapia, Beltade, Ingegno,
Grazia, Valore, e signoril Decoro!

Pur di quà plauso insieme ascenda al degno
Figlio, cui fregia del tuo stesso alloro
Virtù le chiome nel Peonio Regno.

(*) L' incomparabil Dama Sig. Contessa Bellincini Liberati.

Del Sig. NN. Piacentino.



BEn fu configlio di maligna ſorte
Avida ſol de' noſtri immenſi danni,
Che già di Mali agl' inquieti vanni
Foſſer diſchiuſe le tartaree porte.

D' acuti morbi, e lente febbri, e ſmorte
Tocco diſparve il fior de' più begli anni,
Langui Natura tra i crudeli affanni
Di ſtrana in prima, e ſconoſciuta morte;

Ma chi, Signor, ſe non la Medic' Arte
Si crudo ſcempio, e non domato altronde
Soſpender ſeppe, o almen frenarlo in parte?

Quei che gli oppoſe la virtù dell' onde
Non fu il tuo Genitor, che teco or parte
Del ſuo bel Lauro l' onorata fronde?

Quella

Dello Steſſo.



QUella fronde gentil, che un giorno cinſe
Al tuo gran Genitor la dotta chioma,
Onde più volte i morbi rei poi vinſe,
E la morte pur vide oppreſſa, e doma:

Non già, com' altra, ſua bellezza eſtinſe
Che colta appena del ſuo onor ſi ſchioma;
Ma crebbe, e i rami ſuoi tant' alto ſpinſe
Ch' oltre l' Italia ancor oggi ſi noma.

Quella un ramo, Signor, oggi t' appreſta
Un gentil ramo all' onorata fronte,
Ed all' avito onor t' accende, e deſta.

Per te creſca il bel ramo, e creſca a tanta
Gloria, che ancor delle ſtagioni all' onte
Emolo ſia della Paterna Pianta.

Del Sig. Abate Pietro Bertinelli Parmigiano.



SE di Giapeto il mal' accorto Figlio
L' urna fatal della gentil Pandora
Non dischiudea, degli aspri morbi ancora
Non sentirebbe l' Uom l' infesto artiglio.

Ma se costui prendea miglior consiglio,
Di Coo la nobil arte ignota fora,
Nè a Te vedrei, nè al tuo gran Padre ognora
Il Mondo ammirator volgere il ciglio.

Il Padre intanto ad emular t' appresta,
Che forse il Ciel con indolenza amica
L' incauta allor permise opra funesta,

Per farci un dì veder l' empia nemica
Turba de' morbi, che la terra infesta,
Dal tuo valor respinta all' urna antica.

AL VALOROSISSIMO

SIGNOR GIULIANO CASSIANI

Professore di Poesia nel Collegio de' Nobili
di Modena

Il Marchese Andrea Cortese.

ECco, immortal Cassiani, ecco di pronte
Laudi Ministro il tuo desir secondo.
Dolce è seguir Te, che onorate e conte
Vuoi l' util' opre, onde s' allegra il Mondo.

Per Te discende dal pierio monte
Luce su l Giovin pensator profondo:
Nè men che del salubre aperto fonte
(*) Il Padre fia del novo onor giocondo.

Ei, se in van non lusinga ingegno ed arte,
Avvivator di lunga speme il Figlio
Vede tornar da la Felsinea Atene.

Or se 'l tuo Nome i versi miei sostiene,
Del bel trionfo, ond' hanno i morbi esiglio,
Saran, Cassiani, non estrema parte.

(*) Il Sig. Dottore Giambattista Moreali Padre del Candidato è celebre per le acque ritrovate.

Nè

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR MARCHESE

ANDREA CORTESE

Principe dell' Accademia Ducale de'
Dissonanti di Modena

Giuliano Cassiani.

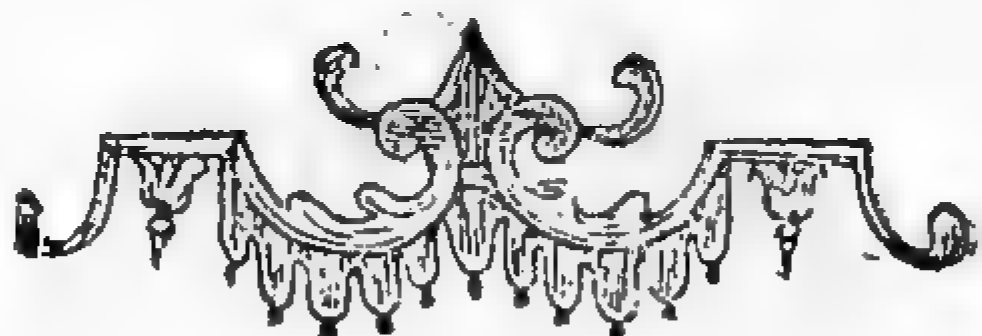
NE' così al folgorar su l' orizzonte
Del bell' occhio del dì Giardin fecondo;
Nè, se in lui specchia la stellata fronte
Notte, brilla del mar l' azzurro fondo;

Com' or sfavilla de' tuoi carmi a fronte,
Signor, la fama giovanil del biondo
Alunno d' Epidauro; ond' è ch' ei monte
Al bel tempio di gloria a niun secondo.

Ma già che vuoi pur il mio nome a parte
De le tue lodi, anch' io m' avvolgo e abbiglio
Entro l' aureo splendor, che da lor viene.

E mi sembra con Lui, ch' or di gran spene
Rallegra il Padre e noi, da vulgar ciglio
Per Te poggiar, Cortese, alto in disparte.

Del Sig. Conte Paolo Emilio Campi Modanese A. D.



UN ramo è questo del gran Lauro eterno
Nudrito in cima all' epidaurio monte;
Sul tuo crine immortal crescer lo scerno
Qual crebbe già su la paterna fronte.

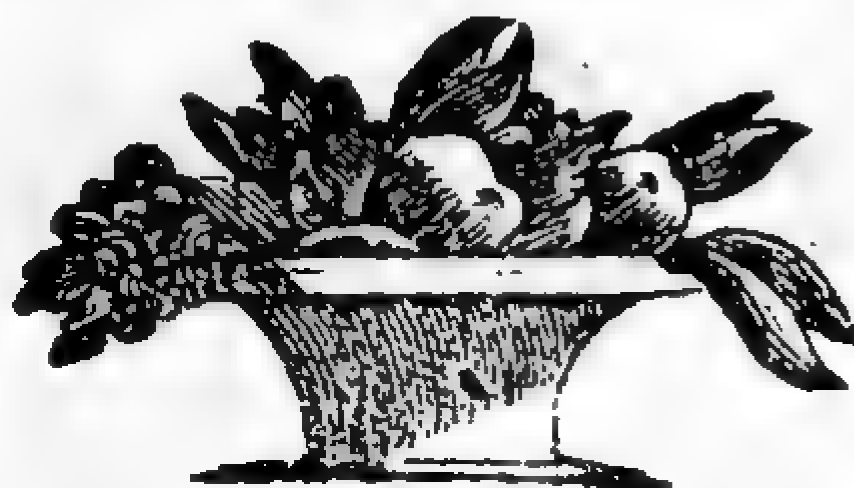
E cresce più quanto il vigore interno
Forza acquista, e virtù dal patrio fonte,
Che l' onde con fedel saggio governo
Versa al bibace piè limpide, e pronte:

Quindi sorgendo rigoglioso, e all' aure
Spiegando il verde onor, vien, che le umane
Vite co l' ombra salutar ristaure;

E in vano a dischiomar l' emula fronda
Fischia acquilone, e in van freme l' immane
Schiera de' mali, che la terra inonda.

L' arte

Del Signor Marchese Alfonso Coccapani Modanese.



L'Arte divina, ond' ebbe in Epidauro
Di Coronide il figlio, e voti, e tempio,
Oggi Te adorna d' Apollineo lauro
Del vulgo sprezzator ignaro, ed empio.

A tanto onor più bel di gemme, e d' auro
T' adusse, il so, del Genitor l' esempio,
Di lui, che d' acque a noi scoprì tesauro,
Onde i pallidi morbi han fuga, e scempio.

Segui pur, segui le paterne imprese,
Che cinto volerà d' eterna luce
A le venture età tuo nome altero.

Già veder parmi per le certe offese,
Che avrà da Te, morte dolente, e truce
Meditar novi assalti in suo pensiero.

Quando

Del Sig. Giuſeppe Pierotti A. D.



QUando uſcì morte in ſue terribil orme,
Co i crudi mali, ch' a ſe intorno aduna,
E ſpiegò in mezzo alle funeſte torme
Il fier Veſſillo della falce bruna;

Tinſe di gelo allor le intatte forme
Natura; e a ſchermo della ria fortuna,
Invocò Febo, a debellar l' enorme
Protervo ſtuol, che il triſto mondo imbruna.

Quì gl' ingegni di Coo ſul fatal loco
Corſero; e a vincer gli empj moſtri orrendi,
Svegliar l' erbe, i metalli, il ferro, e il foco.

E tu, Garzon, cui l' ardua or ſi prepara
Arena, in un col Genitor vi ſcendi,
E con emulo ardir lo ſegui, e impara.

Del Sig. Dottore Pellegrino Roſſi Modoneſe

Fra gli Arcadi di Roma Eteocle Arſejo.



AHi leggé! ahi legge! entro d' anguſta foſſa
Dunque Morte crudel tutti ne caccia?
Nè v' è chi per pietate un dì alzar poſſa
A Lei preghiera, o contro a Lei minaccia?

V' è sì, ma indarno; e l' ſo ben io, che ſmoſſa
Non l' ho col pianto, e colla meſta faccia:
Anzi più a ſdegno, e a danni miei più moſſa
Sento che vienmi al fianco, e m' urta, e ſcaccia.

Deh tu, poichè li ſai, ANTONIO, i ſuoi
Lacci ne ſcopri, e la sì bella, ond' ora
Splendor ti acquiſti, Arte Tu inſegna a noi.

E così tua mercè, vivaſi ancora
Oltre il coſtume almen qualch' anno; e poi,
Ah cagion di un ſol fallo! e poi ſi mora.

A coglier

Del Sig. Abate D. Giulio Nuvoletti

Accademico Ducale Diſſonante, e Profeſſor d' Eloquenza nel Collegio de' Nobili di Modena.



A Coglier vieni ormai il meritato
Dalla tua fronte doppio onor del lauro,
Bella a ſudori tuoi mercè, e riſtauro,
Che il giovevol ſaper ti veggo a lato,

Non come chi creſciuto al monte, e al prato
Mieter osò l' alloro in Epidauro;
Nè di virtù, ma ſol di gemme, e d' auro
Vago, il credul nudrì di ciancie, e fiato.

Già di gloria t' aprì le luminoſe
Soglie il gran Padre tuo, cui lieti inſieme
Febo, e Sofia guidaro a noi per mano.

Vieni, o prode Garzon: e non in vano
Fa, che avvivin ſu te la morta ſpeme
Di Torti, e Ramazzin l' ombre famoſe.

Lunga

Del Sig. Dottore Francesco Ciardi della Mirandola.



Ars longa: Vita brevis &c. Hip. Aph. I.

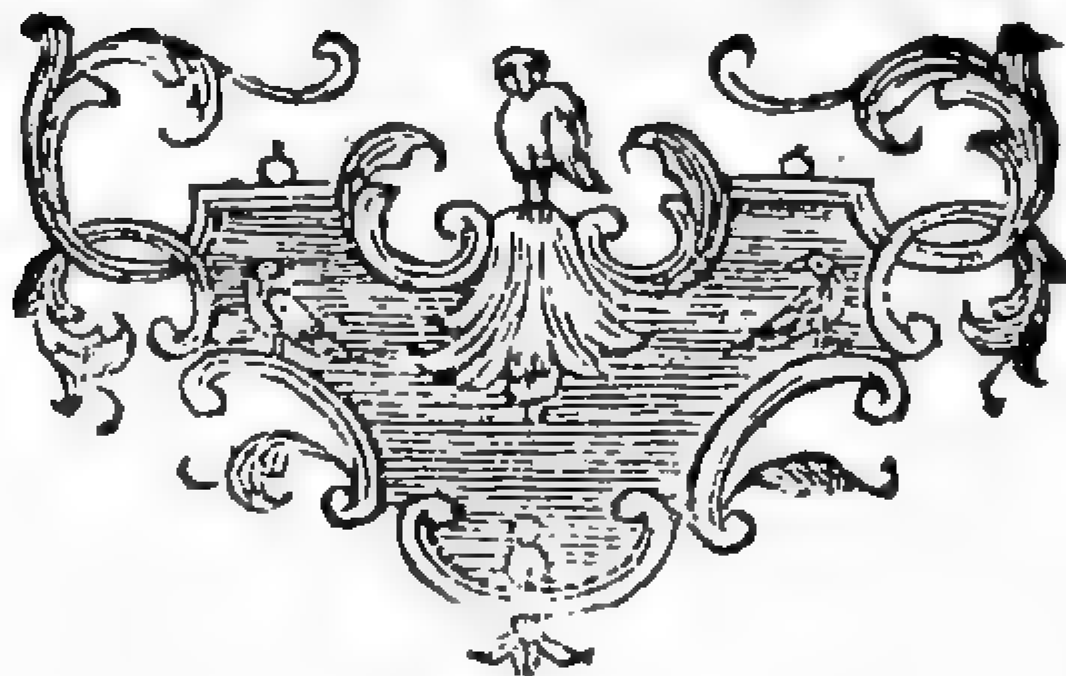
LUnga è la Medic' Arte: il viver breve:
„ Perigliosa la prova, aspro il cimento:
„ Difficile il giudizio: e a par del vento
„ Precipitosa l' occasione, e lieve.

Il tuo bel Genio oggi perciò non deve,
Giovine illustre, neghittoso, e lento
Restarsi il lauro a vagheggiare intento,
Da cui ombra onorata il crin riceve;

Ma sollecito ognor siegui lo stesso
Intrapreso sentier, che fu già pria
Dal tuo gran Padre d' alta gloria impresso:

La fida mano Egli ti porge; e fia
Che lieto il Figlio al Genitore appresso
Agevol trovi la difficil via.

Dello Stesso.



TRatto Annibale ancor fanciullo all' Ara,
Giura, il Padre gli disse, alla guerriera
Roma implacabil odio, e dalla fiera
Mia destra intanto a debellarla impara.

De' Morbi in simil guisa or tu dichiara
Guerra perenne all' importuna schiera:
Il Genitor, che in te rinato spera
Il suo valore, già l' altar prepara.

Seco perciò, prode Garzon, lo ascendi,
Ma quindi, pria d' esporti al gran cimento
L' arte da Lui di trionfarne apprendi.

E saggio più dell' Affrican, che *lento*
Restossi poi fra *le* vittorie, attendi
A compiere con l' opra il Giuramento.

CANZONE
Di Luigi Cerretti
AL SIGNOR
GIULIANO CASSIANI.



BEn è Colui beato,
Cassiani, ed è il suo vivere
Solo a i piacer serbato,
Cui perpetui risplendono
Di sanitade i dì.
Ma più beato è ancora
Chi fresca torna, e vivida
Guancia, che si scolora,
Ristaurator d' amabile
Salute, che fuggì.

Quinci culto frequente
A l' are d' Esculapio
Trasse la Greca gente;
E ne ornar spesse vittime
Il coronato altar.
Per l' arti d' Epidauro,
Quinci è più noto, e celebre
Il Tessalo Centauro,
Che pel Garzon di Tetide,
Ch' Egli educò al pugnar.

Suono di giusta lode
Merta un tal Genio; ed abbialo
Dunque, o Cassiani, il prode
Giovin, che la difficile
Arte a seguir si dà.
Di quanta gloria degno
Non fia il Garzon magnanimo,
Se del paterno ingegno,
Imitatore, ed emolo
Nel calle arduo Ei sarà.

La Paterna virtute
Vola lodata, e fulgida,
Ove de l' arti mute,
E di Sofia s' ammirano
Il pregio, ed il valor.
Algoſo fondo, ed imo,
Anche al Paſtor mal cognito,
Fra ſconoſciuto limo
Chiudea, ne i campi patrii,
Fonte d' eletto umor.

Lo vid' Egli; e ſacr' onda
Ne ſchiuſe a morbi indomiti:
Da la turbata ſponda
Volſero allor le Najadi
La prima volta il piè.
Del ſangue le latebre,
Con velen freddo, inſolito
Scorrea mal nota febbre;
E tetre larve, e immagini
Nere traea con ſe.

Egli del morbo immite
Troncò il naſcente artiglio.
Quante difeſe vite
Il corſo a lui non deggiono
De' ſuoi ſerbati dì?
I giorni anche io rammento,
Quando rio morbo aſſalſemi;
Talchè qual nebbia al vento,
Quaſi a l' ingrato turbine,
Il viver mio ſvanì.

Cintia, tu il ſai, mio foco,
Che me fra rotti gemiti
Scorgeſti anſante, e roco,
In ſu la ſponda immobile
Del premuto Origlier.
Tu allor piangevi, e belle
Mai non fur tanto, o Cintia,
Degli occhi tuoi le ſtelle,
Quanto fra quelle lagrime
Di giuſto duol ſincer.

Ma ſe color di vita
 Tornò ſul volto ſquallido;
 Se meſta, e sbigottita
 Non rimiraſti eſanime
 Al fine il tuo fedel;
Chi potea, fuor che il ſaggio
 Gran MOREALI, e provvido,
 A l' affrettato oltraggio
 I giorni miei ritogliere
 De l' inimico Ciel?

Non ſenza nome, e vanto,
 Sua mercè, fra gl' Italici
 Poeti ancor io canto:
 Sua mercè, vive, o Modena,
 Il tuo Tibullo ancor.
Prole di sì gran Padre
 Creſca l' eletto Giovine
 A belle opre leggiadre;
 Nè per lui fronda inutile
 Sia l' acquiſtato allor.

AL SIGNOR

LUIGI CERRETTI

Giuliano Cassiani

RISPOSTA.



SI', beato è il destino,
Luigi, d' uom, che a scorrere
Lieto il mortal cammino
Ognor a' fianchi à l' ilare
Purpurea sanità.
E in bronzo, o in marmo scolto
Degno è durar co i secoli
Chi su d' esangue volto,
Secca da morbo indomito,
Lei rifiorir poi fà.

Ma tu che fai, tu nato
A l' arte macaonia,
Tu del Padre chiamato
Da gli anni tuoi più teneri
Su l' orme a camminar?
Bello è con doppia lode
Emul del Nume Delfico,
Cerretti, in ful crin prode
Al Dirceo l' Epidaurio
Alloro anche intrecciar.

Qual non n' avria 'l Panaro
Gemin conforto amabile?
Ora ftabil riparo
A i trifti morbi e pallidi;
Or a bear gli fpiriti
Lieta armonia gentil.
E fe languiffe al morfo
Cintia di malor invido,
Dolce un doppio foccorfo
Lei dar con la man medica,
E il Tibullian tuo ftil.

Può

Può il ſuon di Pindo al pari
    De' più poſſenti farmachi
    Contro de' morbi amari.
    Ma quale i Verſi armonici,
    Quale non han valor?
  Ben il Garzon ſel vede,
    Ch' ora del Lauro adornaſi
    De' ſuoi ſudor mercede:
    Ei ſu i lor vanni a vincere
    Va de l' obblio l' orror.

Sa che l' etade oſcura
    L' opre più belle ingojaſi,
    Se non le prende in cura
    Genio che a la Caſtalia
    Le purghi onda immortal.
  Giovane avventuroſo!
    Tu nel cammin difficile,
    Qual raggio luminoſo,
    Il Padre ai che precedeti
    A farti ad eſſo egual.

Va pur, nè de la ſcorta
  Paterna orma non perdere:
  Il ſeguir lui *ti* porta
  Nel bel tempio di gloria
  Ad aver ſede un dì.
Là que' bei muri udrai
  Sonar del ſuo nome inclito;
  Là pur Tu troverai
  Noti i ſuoi *Sali*, e celebri
  Le Fonti ch' egli aprì.



Del Sig. Luigi Cerretti.



FEconda ſol d' ignoti Nomi, e Umori,
E incolta ormai ſu l' Europeo terreno,
Eſul fuggì tra ſozzi Arabi, e Mori
L' arte sì cara al vantator Galeno;

E quì tenebre nuove, e nuovi orrori
Surſer più fieri a lacerarle il ſeno.
Stolta! E credea de ſuoi natii ſplendori
Sotto barbaro Clima ornarſi appieno?

Ma richiamata al variar di luſtri
Tornò di nuovo, e di fulgor più raro
L' ornò il valor d' Itali figlj induſtri.

Giovin felice, ah tua mercede ognora,
Bella l' Arte di Coo ſtia ſul Panaro,
E per Te creſca a nuovi fregi ancora.

Del Sig. Dottor Giovangirolamo Agnelli Ferrareſe.



SArà tuo peſo ogn' aſpro morbo, e rio,
MOREALI, fugar dal Corpo frale,
Come dall' Alma, dilettando, è *il* mio
Allontanar co i carmi il mal morale:

Dell' uno, e l' altro d' Elicona il Dio
Primo aperſe il ſentiero all' uom mortale;
Alle ſterili cime anelo anch' io,
Ma lente inverſo lor diſpiego l' ale:

Pur ſe non giungo ad emular co i verſi
L' arte ſublime, onde sì chiari a nui,
E Podalirio, e Macaone ferſi,

E che *sì bella* oggi comincia *in* lui,
Apollo, è colpa tua, che a me non verſi
Tanto del tuo valor, come a Coſtui.

IL FINE.

